

# L'Asl al superstite della funivia

## “Ti cureremo noi, non andrai via”

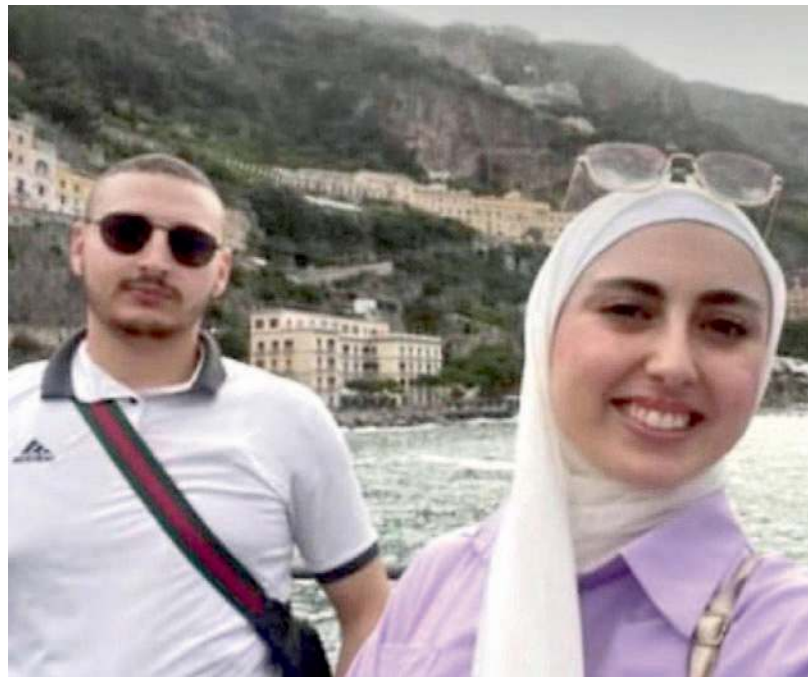
Dopo l'intervista a “Repubblica” di Thabet Suliman interviene l'azienda sanitaria: “Farà a spese nostre la riabilitazione in un centro”. Il giovane: “Felice, tornerò a camminare”

di **MARIELLA PARMENDOLA**

**D**ice: «Con i medici di Napoli riprenderò a camminare. Ce la voglio mettere tutta, devo alzarmi dalla sedia a rotelle», Thabet Suliman ringrazia tutti quelli che lo stanno aiutando a riprendersi.

«Sono felice. Adesso so che potrò continuare a curarmi qui», dice l'unico superstite del disastro della funivia del Faito, che non dovrà tornare in Israele prima di essere guarito del tutto. L'Asl Napoli 1 ha risposto all'appello che il giovane arabo-israeliano ha lanciato attraverso “Repubblica”, chiedendo di potere continuare le sue cure in Campania quando, tra pochi giorni, uscirà dall'Ospedale del Mare. Dopo una lunga degenza di due mesi.

«In Israele c'è la guerra. Per il momento a casa non posso tornare», spiega il giovane di 23 anni. È emozionato: «Ora ho fiducia che tutto andrà bene». Arrivato in fin di vita il 17 aprile nel reparto di rianimazione diretto dal primario Ciro Fittipaldi, può iniziare la fase del totale recupero, per poi tornare ad una vita fuori da una stanza di ospedale. Risolti i problemi burocratici, a breve lo studente di in-



Thabet Suliman con la sorella Janan morta nella tragedia del Faito

gegneria sarà trasferito in una clinica specializzata per il percorso di riabilitazione.

Superati dall'Asl napoletana, e dal suo direttore Ciro Verdoliva, gli ostacoli normativi legati alla condizione di straniero del paziente e all'assenza totale di documenti.

Il passaporto dello studente è andato distrutto durante il crollo della cabina della funivia che, pre-

cipitando in un dirupo del Monte Faito, ha provocato 4 morti. Tra loro Janan Suliman la sorella del solo sopravvissuto alla tragedia, che era con lui in vacanza. E che è sparita dalla sua memoria, ingoiata nel buio della mente di Thabet Suliman insieme a tutto quello che riguarda il terribile incidente.

«Il cervello fa scattare meccanismi di autodifesa. Il trauma che ha subito questo ragazzo è stato terri-

bile. È arrivato in ospedale da noi in condizioni veramente gravissime. Continua a non ricordare di avere preso la funivia. Può essere che con il tempo quei momenti riaffiorino, ma vista la tragicità dell'evento non so se augurarglielo», dice con sincerità il professore Fittipaldi.

«Adesso Thabet sta bene, noi siamo molto soddisfatti delle sue attuali condizioni», racconta il primario. Che parla di un caso diven-

**Presto il trasferimento  
in una struttura  
specializzata regionale  
del sopravvissuto  
della tragedia  
del monte Faito**

tato speciale per tutta la sua équipe: «Sappiamo quanto lui e la sua famiglia abbiano sofferto. Da quando è stato trasferito in ortopedia, ci siamo talmente affezionati a lui che i medici del mio staff continuano ad andare a trovarlo». E il primario è ottimista anche sul futuro: «Il percorso di riabilitazione è lungo. Ma lui è un ragazzo molto forte, ci sono ottime possibilità che torni a camminare». E, raccol-

to l'appello che il giovane ha affidato a “Repubblica”, l'Asl conferma in una nota: “La piena disponibilità ad offrire, a carico del sistema sanitario regionale, a Thabet Suliman tutte le cure necessarie anche alla completa riabilitazione”. Un'assistenza estesa anche al fratello medico, Mohamed Suliman, che non ha lasciato mai solo Thabet in questi due mesi. Mohamed commenta la svolta arrivata ieri mattina con emozione: «Ringraziamo il presidente della Regione De Luca e la sanità campana che si stanno impegnando per noi. In tutto questo dolore la solidarietà ci aiuta e ci dà speranza». In attesa che ci sia anche una svolta giudiziaria con l'inchiesta condotta dalla Procura di Torre Annunziata, guidata da Nunzio Frangialiso. «Abbiamo fiducia nella magistratura. Sappiamo delle 25 persone indagate e confidiamo si individuino i responsabili», dice Mohamed Suliman che chiede giustizia anche per la morte della sorella venticinquenne. Intanto nei prossimi giorni il giovane paziente comincerà la riabilitazione, “senza dover affrontare lo stress di un trasferimento. Tanto più alla luce del complesso quadro geopolitico che negli ultimi giorni ha interessato l'area mediorientale”, conclude la nota dell'Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVENTO**

di **MARIANO DI PALMA**  
e **BRUNO VALLEFUOCO**

## Vittime innocenti di mafia oggi fiaccolata con don Ciotti per chiedere verità e giustizia

**C'**è fame di Verità e Giustizia in Italia, sempre di più. E Napoli, città che ha pagato un prezzo altissimo alla violenza delle mafie, non può restare indifferente al grido di dolore dei familiari delle vittime innocenti che ancora non conoscono chi e perché abbia ucciso i loro cari.

I numeri sono impietosi: l'80 per cento dei familiari delle vittime innocenti non conosce la verità sulla morte dei propri congiunti, o ne conosce solo una parte. Dietro questa statistica si nascondono migliaia di storie di persone che vivono nell'incertezza, nel dubbio, nell'angoscia di non sapere. Storie che appartengono a tutti noi, come i 1.101 nomi di donne, uomini e bambini che quest'anno a Trapani sono stati letti nell'elenco delle vittime innocenti delle mafie, vite spezzate che continuano a chiedere verità e giustizia.

Napoli deve fare i conti anche con una realtà drammatica: quella di una città che continua a lasciare una striscia di giovani innocenti

vittime di altrettanto giovani in possesso di armi. Una spirale di violenza che può essere spezzata solo attraverso un lavoro sociale e culturale continuo e credibile, che sappia offrire alternative concrete alla strada e alle sue logiche distorte.

Eppure la nostra città sa trovare risposte: i percorsi di memoria vivono nelle scuole e nei quartieri popolari come motore di nuove coscienze civili e processi di rigenerazione urbana. È da questi luoghi che nasce la forza per cambiare, per costruire un futuro diverso, per dare senso al sacrificio di chi non c'è più.

Per questo oggi alle 19,30, dalla metro Toledo fino a piazza Plebiscito, Napoli ha l'opportunità di non voltare le spalle al dolore. La fiaccolata lanciata da Libera e promossa anche dalla Fondazione Polis e dal Coordinamento Campano dei familiari delle vittime innocenti, con la presenza di don Luigi Ciotti, non è solo una manifestazione: è un atto di cittadinanza attiva, un modo per

**Alle 19,30 dalla stazione  
Toledo in corteo fino  
a piazza Plebiscito  
Poi la consegna al prefetto  
di una serie di richieste**



Nella foto sopra, don Luigi Ciotti

dire ai familiari delle vittime che non sono soli, che la loro battaglia è anche la nostra.

Napoli deve mobilitarsi perché il diritto alla verità non è solo una necessità per chi piange un proprio caro, ma è un pilastro fondamentale della nostra democrazia. In un Paese dove i segreti di Stato e i depistaggi hanno segnato la storia repubblicana, il diritto dei cittadini a conoscere la verità diventa una questione di sopravvivenza democratica.

Le richieste che saranno consegnate al prefetto di Napoli sono concrete: scrivere il diritto alla verità nella Carta costituzionale; riconoscere lo status di vittima di mafia anche a chi ha subito lesioni prima del 1961; la giusta equiparazione tra le vittime innocenti del nostro Paese; rendere operative le direttive europee di tutela delle vittime, riconoscendo loro veri diritti e non meri “benefici”.

Ma queste richieste hanno bisogno del sostegno di una città

intera. Hanno bisogno che i napoletani scendano in strada, accendano una fiaccola, camminino insieme ai familiari delle vittime per dire che il loro dolore non può restare isolato, che la loro battaglia per la verità è una battaglia di tutti.

Napoli ha sempre saputo reagire alle ingiustizie, ha sempre saputo trovare la forza per ribellarsi all'omertà e al silenzio. Ora è il momento di dimostrarlo ancora una volta. Perché quando lo Stato non riesce a garantire verità e giustizia, quando i familiari delle vittime vengono lasciati soli, è la democrazia stessa a vacillare.

La fiaccolata di stasera non sarà solo un momento di memoria, ma un atto politico concreto: quello di una città che non accetta che la verità resti sepolta, che pretende trasparenza, che vuole disarmare le strade attraverso la cultura e l'impegno sociale.

In questi trent'anni Libera ha dimostrato che c'è un'alternativa possibile al silenzio e all'omertà. Il Diritto alla verità in Costituzione non è solo una richiesta simbolica, ma la chiave per aprire gli archivi segreti, per garantire che mai più le famiglie delle vittime vengano lasciate sole nel buio dell'incertezza.

È tempo di camminare insieme. È tempo di chiedere Verità e Giustizia.

*Gli autori sono rispettivamente referente regionale di Libera e referente regionale della Memoria per Libera*

© RIPRODUZIONE RISERVATA